



Oggi è la giornata internazionale del diritto allo studio.

Quello strumento che permette allo studente privo dei mezzi economici di accedere ai più alti livelli di studi. Fattore di mobilità sociale di un paese e cardine della democrazia.

Negli ultimi tempi gli unici numeri di cui si parla sono quelli della borsa e dell'economia.

Oggi vorremmo metterne al centro altri: quelli della crisi di una generazione: il tasso di disoccupazione giovanile al 29,3%; le immatricolazioni all'università calate quest'anno del 10%, il fatto che solo il 9% degli studenti iscritti riceve una borsa di studio, rispetto al 24% di Francia e Germania, la regionalizzazione del DSu con differenze insostenibili tra Nord e Sud.

E la bozza di decreto delegato per la riforma dei LEP in materia di Diritto allo Studio rischia di peggiorare le cose con l'introduzione di limiti più stringenti che comporteranno la diminuzione degli aventi diritto, con l'introduzione della revoca integrale per cui uno studente che non raggiungesse i requisiti di merito a fine anno sarà obbligato a restituire fino a 5.000 €.

Cifre drammatiche, in un Paese in crisi che non sfrutta la forza, le competenze e le capacità dei suoi giovani per uscirne.

Anche da qui il nuovo governo deve ripartire nel tentativo di spingere la crescita. Facendo cosa?

Una forte politica di rifinanziamento del diritto allo studio, che porti la soglia di investimenti in questo settore ai livelli dei principali paesi europei, triplicando il numero degli attuali beneficiari delle borse.

Estendendo la cerchia dei beneficiari per garantire l'accesso all'università anche a chi ha un reddito di poco superiore ai limiti attuali, per rimettere in gioco energie che rischiano di andare sprecate e per provare raggiungere gli altri Paesi come numero di laureati.

Investendo su un vero welfare studentesco, con dall'assistenza sanitaria gratuita a tutti gli studenti fuori sede, libertà di accesso nelle biblioteche e banche dati, agevolazioni sui trasporti, sviluppo della banda larga, potenziamento delle residenze universitarie.

Per ridurre il debito non bastano tagli lineari ma serve la crescita, gli investimenti sul capitale umano e sui settori strategici per lo sviluppo come l'istruzione e l'Università.

Il diritto dei capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti degli studi potrà essere una delle leve per rilanciare il Paese solo se capiremo che gli investimenti nella formazione rendono più di quelli in finanza, e che la vera risorsa della nostra Italia sono i suoi ragazzi.

Non facciamogli venire nostalgia del futuro.

*L'articolo è estratto dalla prima pagina dell'Unità Toscana di oggi*